

intese di Bruxelles dell'ottobre 2002, con la definizione del pacchetto finanziario della PAC fino al 2013, hanno fatto in modo che l'allargamento non richieda necessariamente una riforma della politica agricola.

La revisione deve essere quindi finalizzata al miglioramento del sistema di regolamentazione dei mercati UE (e non al suo smantellamento) che si deve adeguare alle esigenze derivanti dall'ingresso dei nuovi stati membri e non dovrebbe sconvolgere il funzionamento dei mercati in ragione di una "forza" produttiva tutto sommato assimilabile.

Per quanto concerne la Revisione di Medio Termine della PAC, il Consigliere Diplomatico ha sottolineato come l'approccio della Commissione, che è andata oltre il proprio mandato, sia stato ideologico e poco pragmatico valutando, a seconda del mercato, quali siano le reali esigenze.

La Francia è quindi contraria al disaccoppiamento che avrebbe effetti negativi per le zone rurali, portando all'abbandono delle terre (mentre gli obiettivi del Governo francese, che sta studiando una "legge rurale" sono opposti). Il principio da cui muove la Commissione è che il mercato mondiale dei prodotti agricoli sia un "mercato concorrenziale perfetto". In realtà, secondo Lambert, non è così ed il "Farm Bill" americano ne è la conferma lampante. Con il disaccoppiamento il mercato rischierebbe quindi di andare fuori controllo favorendo le zone, già più ricche, dove la produttività è maggiore e penalizzando le zone più povere dove la produttività è tendenzialmente minore, con una inevitabile tendenza all'abbandono delle produzioni. Il mercato agricolo necessita quindi di correttivi e questo approccio deve essere sostenuto dalla Commissione in ambito OMC.

Per quanto riguarda le politiche di qualità, la Francia è naturalmente favorevole. Tuttavia, secondo Lambert, l'approccio da adottare per la revisione dei singoli mercati deve essere ispirato a pragmatismo valutando le effettive esigenze dei mercati stessi.

Il Consigliere Diplomatico ha concluso con una "battuta" sulle accuse rivolte all'UE di sostegni eccessivi all'agricoltura: se si sommano i budget nazionali a quello comunitario, l'UE spende per sostenere l'agricoltura circa l'1.5% del proprio bilancio, molto meno di quanto spendono gli Stati Uniti.

Nel corso della missione a Berlino la delegazione ha incontrato i principali interlocutori che concorrono alla formazione della politica tedesca nelle tematiche agricole: il Governo (Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Protezione del Consumatore, Gerald Thalheim), il Parlamento (Commissione Agricoltura del Bundestag, guidata dal Presidente, Herta Däubler-Gmelin) e il Presidente dell'Associazione degli agricoltori (Bauernverband), Gerd Sonnleitner.

Gli incontri hanno consentito uno scambio di vedute approfondito sulle priorità dei due paesi nella revisione della PAC e nel negoziato WTO e ne hanno chiarito i rispettivi orientamenti, posto che proprio in quella fase si stavano definendo le posizioni nazionali sulle proposte Fischer.

Più specificamente, per quanto attiene alla revisione di medio termine della PAC, il Sottosegretario Thalheim ha confermato che la posizione del Governo tedesco, inizialmente su posizioni vicine a quelle del Commissario Fischler, è in evoluzione.

Nella coalizione di governo è percepibile una differenza di opinioni tra i socialdemocratici, molto attenti alle implicazioni sociali della riforma e ai probabili effetti sulla disoccupazione, e i Verdi (il Ministro all'Agricoltura e Protezione del Consumatore. Künast), più sensibili all'ambiente e alla protezione del consumatore: Thalheim ha al riguardo criticato la tendenza del proprio Ministro ad eccedere in garantismo, andando oltre la protezione prevista dalle regole comunitarie, con il risultato di penalizzare l'agricoltura tedesca (ad es. divieto di chiudere in gabbie le galline ovaiole).

Il Governo tedesco si è dichiarato contrario al disaccoppiamento totale previsto dalla Commissione (favorirebbe l'abbandono di diverse colture), ipotizzando invece un sostegno di base per ogni ettaro coltivato, con un premio aggiuntivo dipendente dalla produzione. Nel corso dei colloqui un responsabile del partito socialdemocratico nella Commissione Agricoltura ha ipotizzato di ancorare gli aiuti diretti non alla produzione o alla superficie ma a criteri di tipo distributivo: gli aiuti dovrebbero essere direttamente proporzionali alle difficoltà di produrre in una determinata zona. Netamente contraria al disaccoppiamento è la Bauernverband, secondo cui una generalizzazione degli aiuti diretti creerebbe una rottura tra società civile e mondo agricolo. Gli agricoltori rigettano nel complesso un sistema percepito come assistenzialistico. Sonnleitner vede anche nelle proposte Fischler notevoli effetti distorsivi e grosse complicazioni nella gestione degli aiuti diretti. L'Associazione Frutta e Verdura ha messo in guardia contro la possibilità che altri agricoltori possano, grazie al disaccoppiamento, orientarsi verso le produzioni del settore, danneggiando quelli attuali.

In materia di condizionalità (*cross-compliance*), sia da parte italiana che tedesca è stata espressa preoccupazione per i rischi di incremento della burocrazia, tanto più che, come osservato dal Sottosegretario Thalheim, l'UE ha creato un regime differenziato per quasi tutti i prodotti (oltre 30 direttive). Il Bauerverband teme che il meccanismo diventi eccessivamente complicato e difficile da gestire nell'Europa allargata. E' manifesto il timore che le regole possano essere applicate in modo più stringente in un paese dall'amministrazione efficiente e rigorosa come la Germania.

Ampia parte dei colloqui è stata dedicata alle "quote latte". Tutti gli interlocutori hanno confermato forti perplessità sulle possibilità di aumentare le quote latte per venire incontro alle richieste italiane, quale che sia la correttezza delle nostre argomentazioni (sottovalutazione della produzione nazionale all'epoca della fissazione delle quote, importazione di circa il 50% del fabbisogno nazionale...). Un aumento complessivo creerebbe effetti molto negativi, dato l'eccesso di produzione attuale (120% del consumo), che deprime i prezzi (25 centesimi al litro, a fronte di costi di produzione di 27-30 centesimi), riducendo al minimo gli utili. In Germania la questione ha notevole peso, dato che quasi il 50% delle aziende produce latte (circa 180.000 su un totale di 400.000), in particolare in Baviera, dove molte imprese agricole sono di dimensioni piccole e medie. Il governo tedesco non appare intenzionato a percorrere la strada di una riduzione delle percentuali attribuite agli altri Paesi; Sembra propenso a suggerire all'Italia di accantonare la questione, in attesa che la dinamica dei mercati, ed in particolare l'aumento del consumo in Europa orientale, crei spazi per un riesame

degli equilibri. Il Bauernverband fa invece stato della crescente insofferenza degli agricoltori tedeschi, che desidererebbero anch'essi aumentare la produzione in altri settori, ad es. il vino (Sonnleitner ha menzionato, a titolo provocatorio, la cifra di 10 mila ettari addizionali).

Circa le conseguenze dell'allargamento, il Sottosegretario Thalheim ha espresso preoccupazione per l'impatto sociale dell'ingresso dei nuovi Paesi, tanto più che l'agricoltura è servita da ammortizzatore sociale assorbendo disoccupazione generata dal processo di riconversione industriale (in Polonia l'agricoltura dà lavoro al 18% della popolazione attiva): ciò può favorire fenomeni di emigrazione illegale. E' opportuno assicurare ai nuovi membri la nostra disponibilità ad offrire assistenza, specie nel caso delle aziende piccole che hanno maggiori difficoltà a reggere l'impatto della PAC, e in tal senso è corretto escluderle dal meccanismo di degressione degli aiuti diretti, come proposto dalla Commissione. Secondo Thalheim, con l'ampliamento a Est "abbiamo più da guadagnare che da perdere": nei primi anni saranno i prodotti occidentali ad invadere quei mercati, e non viceversa, mentre nel lungo periodo è lecito ipotizzare che l'aumento dei livelli di vita si possa creare un mercato per i prodotti agricoli di qualità più elevata. Il Presidente del Bauernverband, pur concordando sulla necessità dell'allargamento, ha insistito sulla necessità che gli agricoltori dei Paesi di adesione di conformarsi agli standard occidentali in tema di ambiente e benessere degli animali.

Infine, quanto ai negoziati WTO, secondo il Bauernverband, occorre evitare che gli europei negozino su posizioni di debolezza: la riforma della PAC deve seguire - e non precedere - l'accordo in ambito multilaterale: altrimenti, all'accordo seguirebbe una seconda riforma, con il risultato di costringere gli agricoltori "a pagare due volte". L'Europa deve agire sulla base dell'*acquis* esistente con i Paesi in via di sviluppo, avendo ben presente che l'avversario è il "Gruppo Cairns", le cui proposte (in buona parte recepite nel documento Harbinson) comporterebbero la distruzione dell'agricoltura europea. Il Governo ritiene invece che una "revisione di medio termine" sostanziale - e non meramente procedurale - offrirebbe le "carte" e la credibilità necessaria per affrontare con successo il negoziato.

Le OCM riformate

Nella fase conclusiva dell'indagine, la Commissione ha, poi, proceduto, previa intesa con il Presidente della Camera, ad ampliare il tema dell'indagine, approfondendo le problematiche relative alle organizzazioni di mercato (OCM) più rilevanti per l'Italia: sia quelle oggetto di riforma all'interno della *mid-term review* (riso, seminativi e cereali), sia quelle che potranno essere interessate da interventi di riforma durante il semestre di presidenza italiano (olivicoltura, ortofrutta, tabacco, vino, bieticolo-saccarifero). In tal senso, si è deciso di ascoltare i rappresentanti di tutti coloro che operano, a diverso titolo, nelle filiere interessate, in modo che il documento conclusivo dell'indagine possa costituire una sorta di pro-memoria idoneo a sorreggere e guidare l'azione del Governo.

filiera dei seminativi e dei cereali

Il 29 maggio 2003 la Commissione ha convocato in audizione i rappresentanti della filiera dei seminativi e dei cereali, Associazione italiana sementi, Associazione nazionale cerealisti, Unione seminativi, Asseme, Istituto sperimentale per la cerealicoltura, Ente nazionale sementi elette.

Gli auditi hanno nell'insieme manifestato una posizione fortemente critica rispetto alla proposta di revisione avanzata dalla Commissione europea. E' stata, in particolare, criticata la proposta di "disaccoppiare" gli aiuti per il grano duro, per il riso e per i foraggi; tale misura determinerà un cambiamento nelle superfici coltivate ed un minore incentivo a far uso di sementi certificate, necessario per raggiungere un elevato livello qualitativo di produzione; sembra, pertanto, preferibile introdurre un disaccoppiamento parziale, lasciando, quindi, in misura parziale, che i contributi restino legati alla produzione. Questo anche in ragione del fatto che gli aiuti diretti agli agricoltori indipendentemente dal produzione avrebbero come riferimento il periodo 2000-2001-2002 e le rese storiche degli anni 90; ciò determinerebbe per il Paese il perpetuarsi di una situazione di discriminazione essendo stata l'Italia estremamente penalizzata nella valutazione delle proprie rese. E' stato, inoltre, lamentato che nell'ultimo periodo sono state introdotte le quote e sono stati predeterminati i quantitativi all'importazione, in particolare sui frumenti, contrariamente al *trend* evolutivo che dovrebbe portare ad una liberalizzazione dei mercati; ciò risulta contrario agli interessi della produzione nazionale, soprattutto alla zootecnia da carne, che difficilmente potrà avvantaggiarsi della produzione di cereali nei nuovi paesi entranti nell'Unione europea.

Per quanto riguarda il settore del riso, i rappresentanti concordano con la proposta formulata dall'Italia basata sullo stabilire il prezzo d'intervento a 150 euro e sul deconsolidamento dell'attuale regime doganale all'importazione.

Sui cereali, sussiste il problema della riduzione dei prezzi del 5 per cento, che si accompagna all'abolizione delle maggiorazioni mensili; una buona soluzione di compromesso potrebbe essere rappresentata dal portare le maggiorazioni a 90 centesimi per quattro mesi, mentre riguardo alla riduzione del 5 per cento, pur non sussistendo, al riguardo, un interesse specifico per l'Italia, rimane la preoccupazione di garantire un approvvigionamento del mercato nelle quantità e qualità richieste ai prezzi migliori per il trasformatore italiano.

Particolarmente gravoso per il settore potrebbe risultare, altresì, la proposta in merito all'ecocondizionalità; già al momento attuale è nota la difficoltà delle imprese nel riuscire a rispettare ben 28 provvedimenti, tra direttive comunitarie e leggi nazionali.

Risulta, inoltre, importante mantenere accoppiato l'aiuto per le oleaginose e per le piante proteiche; in caso contrario, potrebbe essere accettabile un disaccoppiamento parziale, collegato al tema della qualità.

E' stata, infine, sottolineata l'importanza della ricerca e sperimentazione per il settore al fine di migliorare la qualità delle produzioni e di recuperare gli elevati costi di produzione.

filiere del riso

Il 19 giugno 2003, nel momento in cui erano in corso le ultime trattative sulla riforma della politica agricola comune da parte del Consiglio dei ministri dell'agricoltura europeo, la Commissione ha convocato i rappresentanti della filiera del Riso, Ente nazionale risi e dell'Associazione industriali risieri.

Nel corso dell'audizione è stato espresso soddisfazione per la trattativa portata avanti dall'Italia in merito alla riforma del mercato del riso.

La Commissione europea aveva inizialmente proposto di ridurre il prezzo di intervento del 50 per cento, di introdurre un aiuto allo stoccaggio privato e di prevedere un sistema di intervento pari a 120 euro a tonnellata; in base alle trattative negoziali in corso, si sarebbe raggiunta una linea di compromesso in cui il prezzo di intervento, pari a 150 euro, non viene modificato, intervenendo, invece sul meccanismo dei dazi, che ha determinato una congiuntura sfavorevole per il mercato a partire dal 1995, in quanto basato su meccanismi che non tenevano in conto le differenze tra il prodotto semigrezzo ed il prodotto lavorato. Se a questi risultati si accompagna il deconsolidamento del prezzo *plafond*, e l'introduzione di una misura ambientale di accompagnamento, il mercato del riso è in grado di reggere la concorrenza del mercato e prepararsi al 2008, anno nel quale, in base alla risoluzione Eba ("tutto tranne le armi") si prevede l'apertura delle frontiere agricole ai Paesi meno avanzati.

Un altro appuntamento importante è costituito dall'ingresso di dieci nuovi Paesi nell'Unione europea; se questo evento costituirà una buona occasione per ampliare il bacino di mercato del riso, occorre attentamente valutare quali sono i volumi di traffico che si realizzeranno nell'Unione allargata; risulta estremamente importante che le importazioni non aumentino di una tonnellata rispetto a quanto riconosciuto dal trattato.

Esiste, inoltre, un problema di collocamento del riso; la produzione italiana è collocata per un terzo sul mercato nazionale e riguarda produzioni di alta qualità, per un terzo sul mercato comunitario e per un altro terzo è destinata ai paesi terzi, attraverso l'istituto della restituzione ed in parte nella forma dell'aiuto alimentare. In una prospettiva di livellamento verso il basso dei prezzi, una parte della produzione sarà più facilmente collocata nei mercati europei; occorre, però, proseguire un processo di rinnovamento che porti ad accrescere costantemente la qualità del prodotto.

Il Presidente della Commissione ha voluto rilevare come risulta particolarmente doloroso che, allo stato dei fatti, la Comunità europea sprechi parte del prodotto che acquista all'intervento per destinarlo all'alimentazione animale; tali quantitativi ben potrebbero essere destinati alle popolazioni più bisognose, contribuendo ad alleviare il problema della fame nel mondo.

Le OCM al centro del semestre italiano di presidenza

filiera dell'olivicoltura

Il 6 marzo 2003, la Commissione ha ascoltato i rappresentanti della filiera dell'olivicoltura, Unapol, Unaprol, CNO, Aipo, Assitol e Unasco, che hanno espresso la loro posizione unitaria, in quanto costituiti in associazione interprofessionale, rappresentante l'intera catena produttiva.

Il settore dell'olio d'oliva è interessato agli sviluppi che potranno realizzarsi in seguito all'ingresso nell'Unione europea dei dieci nuovi Stati membri, soprattutto in riferimento all'espansione del mercato e al fatto che solo due dei Paesi entranti, Malta e Cipro, sono produttori di olio d'oliva, con una produzione, peraltro, inferiore al fabbisogno interno. Il mercato comunitario si caratterizza per una produzione eccedentaria rispetto al fabbisogno interno e l'apertura di nuovi mercati diventa fondamentale per creare uno sbocco alle eccedenze. Proprio in relazione a ciò, la filiera ritiene molto importante la realizzazione di campagne promozionali, che, secondo l'attuale normativa, sono finanziate al 50 per cento dalla Comunità europea e per il rimanente 50 per cento necessitano di finanziamenti nazionali; per queste ragioni risulta molto importante prevedere la possibilità che gli organismi interprofessionali possano imporre un contributo alle imprese produttrici, così come accade in Francia e in Spagna. Un'ulteriore condizione affinché sia possibile collocare l'olio di oliva nei mercati dei Paesi aderenti, è che gli stessi recepiscano, fin dall'adesione, la normativa comunitaria vigente per tale prodotto. Per quel che riguarda le proposte di riforma dell'organizzazione comune di mercato, l'interprofessione non ha ancora raggiunto una posizione definitiva; ritiene, comunque, che qualsiasi ipotesi di disaccoppiamento degli aiuti debba essere modulato secondo sistemi di incentivazione della qualità. La riforma dovrà mantenere inalterato il sostegno finanziario attualmente previsto per il settore, e pari a 720 milioni di euro; a livello nazionale occorrerà superare i ritardi registrati nella programmazione della produzione, accentuando la capacità produttiva degli impianti di produzione, valorizzando la qualità del prodotto, attraverso l'etichettatura e l'innovazione dei processi produttivo, ed attuando una migliore programmazione degli interventi, anche attraverso una migliore utilizzazione dei fondi strutturali della Comunità.

filiera dell'ortofrutta

Il 13 marzo 2003 la Commissione ha svolto un'audizione nei confronti dei rappresentanti della filiera dell'ortofrutta Unaproa, Uiapoa e Unacoa.

Essi hanno ricordato come l'Italia sia il primo produttore in Europa di prodotti ortofrutticoli e che la filiera è organizzata attraverso le organizzazioni dei produttori e le associazioni di tali organizzazioni; sono state costituite ma non ancora riconosciute le organizzazioni interprofessionali.

I principali problemi sollevati nel corso dell'audizione riguardano la necessità per la filiera di avere un sistema di impresa, attraverso la predisposizione di efficaci piani operativi che garantiscano il necessario sostegno finanziario. I ritardi registrati sono

dovuti principalmente ad una sorta di ritrosia nella costituzione di efficaci ed estese forme di aggregazione, che permettano l'utilizzo di tutte le risorse finanziarie messe a disposizione della Comunità europea. Il sistema dell'ortofrutta è stato considerato come la Cenerentola della spesa agricola, in quanto è stato dotato di finanziamenti inferiori rispetto alle altre organizzazioni di mercato. E' necessario, quindi, in sede di riforma eliminare tali disparità e puntare ad un processo che rafforzi la concentrazione dell'offerta, anche attraverso interventi di natura strutturale, tesi a migliorare il sistema delle infrastrutture e della viabilità. In ordine alla proposta di disaccoppiamento degli aiuti, sussistono forti perplessità in quanto il settore rischia di subire una concorrenza sleale da parte di quelle aziende beneficiarie di contributi per la produzioni di altre specie agricole e volenterose di sostituire, una volta introdotti gli aiuti al produttore, le loro produzioni con quelle ortive; è, infatti, sufficiente l'1 per cento degli ettari assegnati a seminativo trasferiti in orticoltura per raddoppiare la produzione e sconvolgere il settore. Esiste, infine, la necessità di affrontare il problema delle pendenze pregresse delle aziende nei confronti dell'INPS, questione di cui il settore risente in modo particolare dal momento che ha il più alto valore aggiunto di manodopera, soprattutto per le aziende ubicate nel Mezzogiorno.

filiera del tabacco

Il 15 maggio 2003 la Commissione ha ascoltato i rappresentanti della filiera del tabacco, costituiti dall'Unione nazionale italiana tabacchi, dall'organizzazione nazionale tabacchi, dall'associazione professionale trasformatori tabacchi italiani, dall'Assotabacco, dall'Ente tabacchi italiani, dall'Anca Legacoop e Confcooperative-Federagroalimentare.

I dati relativi alla filiera registrano un ruolo particolarmente significativo della manodopera occupata ed una diminuzione, nell'ordine del 39 per cento dal 1993 ad oggi, delle imprese produttrici. L'Italia, con una quota pari al 2 per cento della produzione mondiale, rappresenta l'ottavo produttore mondiale nonché il principale produttore europeo; l'80 per cento della produzione nazionale è localizzato in sole quattro regioni, tra le quali riveste particolare importanza la Campania.

Per quanto riguarda le proposte di riforma della futura organizzazione comune di mercato, pur non avendo la Commissione ancora presentato un testo ufficiale, sembrano farsi strada tre diverse opzioni. La prima, fortemente auspicata dalla filiera, è quella di confermare l'attuale organizzazione, che ha dato ad oggi dei risultati estremamente positivi in termini di aumento qualitativo, riequilibrio tra domanda ed offerta e maggiore ruolo delle associazioni dei produttori. La stessa Commissione europea ha ammesso che i prezzi commerciali per i produttori sono aumentati e che sono diminuite le esportazioni. Sarebbe, comunque, importante che gli aiuti venissero confermati fino al 2013 in modo da dare certezza agli operatori che devono realizzare gli investimenti in un arco temporale certo. La seconda possibilità è di collegare tale organizzazione al processo generale di riforma, introducendo il principio del disaccoppiamento degli aiuti; tale proposta può essere discussa e vagliata ma solo se verrà data garanzia che i sostegni saranno perpetuati fino al 2013. Infine, la terza

opzione si riferisce ad uno smantellamento degli aiuti e deve essere fortemente rigettata in quanto si basa su un presupposto erroneo e cioè il collegamento tra il sostegno ad una coltivazione agricola legittima ed il problema del tabagismo.

La possibilità che tale riforma sia discussa durante il semestre di presidenza italiana rappresenta una grande opportunità per il settore.

filiera del vino

L'11 giugno 2003 l'indagine è proseguita con l'audizione dei rappresentanti della filiera del vino, Unione italiana vini, Federvini, Federdoc, Assodistillatori, Ente vini-Enoteca italiana, Anca Legacoop e Confcooperative.

In tale occasione, sono state affrontate le principali problematiche del settore, anche in vista dell'allargamento e della riforma della politica agricola comune.

Riguardo al primo aspetto, è stata sottolineata l'importanza di una puntuale definizione delle regole che dovranno rispettare quei Paesi entranti che sono produttori di alcool; in secondo luogo occorre mantenere la tradizionalità della designazione dei prodotti europei. Infine occorre fare chiarezza sui diritti di impianto assegnati ai nuovi Stati membri, dal momento che risulta in atto un'ingente attività di impianto preliminare volta a far sì che i nuovi impianti vengano inseriti negli accordi che la Comunità sta conducendo relativamente ai diritti da assegnare nel campo vitivinicolo. Sicuramente l'allargamento dell'Unione europea aumenterà il numero dei Paesi consumatori e non produttori di vino; ciò determinerà, però, un aumento del numero dei Paesi non interessati a tale produzione, con conseguenze sfavorevoli riguardo al perseguimento di certe politiche ed al raggiungimento di maggioranze favorevoli agli interessi dell'Italia. Risulta, quindi, molto importante che i tempi previsti per l'adeguamento dell'*acquis* comunitario vengano rispettati e che alcune questioni, quali l'inserimento dei vigneti in alcune zone e non altre, siano attentamente valutati onde evitare decisioni non aderenti alla realtà e svantaggiose per le produzioni italiane.

Riguardo alla riforma della politica agricola comune, i rappresentanti della filiera hanno espresso alcune esigenze, in attesa che la Commissione presenti la proposta di riforma del settore. E' stato, in primo luogo, sottolineato il favore per uno sviluppo ambientale delle politiche agricole, che potrà accrescere l'importanza delle colture bioenergetiche (ad esempio il bioetanolo) e rafforzare una strada già intrapresa dal Paese attraverso le cosiddette "prestazioni viniche" ovvero le distillazioni obbligatorie. Risulta, altresì, necessario mantenere la destinazione delle risorse attuali al settore, visto che già si profila all'orizzonte una nuova crisi economica, e garantire nuovi investimenti per la riconversione dei vigneti. La produzione non è ancora complessivamente orientata sulla domanda di mercato; da qui la necessità di disinvestire in certi tipi di produzione e di destinare maggiori risorse ad altri. Al riguardo risulta molto importante che i diritti di reimpianto non vengano distribuiti a pioggia su tutte le regioni ma venga prevista un'autorizzazione della Commissione specifica per soddisfare richieste provenienti da alcune denominazioni o aree produttive. Si è parlato spesso dell'introduzione di un'accisa da applicare al vino in tutti i Paesi dell'Unione europea; tale proposta registra una netta contrarietà della filiera che, oltre a

configurare un onere tributario aggiuntivo, comporta altresì un notevole appesantimento burocratico per le aziende. Un ulteriore motivo di preoccupazione riguarda le contraffazioni che vengono perpetrate a livello mondiale nel settore, attraverso l'utilizzo di denominazioni protette o riferite ad aree di produzione italiana che godono di una certa fama.

Quanto ai problemi di carattere interno, è stato sottolineato come il sistema dei diritti di reimpianto non ha funzionato, visto anche l'elevato prezzo che le aziende sono costrette a pagare per un diritto di superficie; esiste, poi, la necessità di verificare dove la produzione necessita dell'apertura di nuovi impianti e dove, invece, è necessario procedere al blocco degli stessi. La produzione nazionale è caratterizzata da un certo "nanismo" aziendale mentre nel resto del mondo si assiste alla creazione di forme di concentrazione dell'offerta, che rendono maggiormente competitive le imprese. A ciò si aggiunge l'elevato costo che le imprese devono sopportare per conformarsi ad una legislazione estremamente complicata e farraginoso; il fatto che il codice del vino, che riunisce la normativa nazionale e comunitaria, ancora preveda un così elevato numero di provvedimenti dimostra come la semplificazione normativa non ha funzionato o è ancora lungi dall'essere realizzata.

filiera del settore bieticolo-saccarifero

Il 26 giugno 2003, all'indomani della chiusura dei negoziati sulla riforma della politica agricola comune, la Commissione ha concluso le audizioni con i rappresentanti delle singole filiere, ascoltando, per il settore bieticolo-saccarifero, l'Abi, l'Anb, Cnb, Absi e l'Assozucchero.

Il settore dello zucchero non è stato compreso nella riforma e non figura nemmeno in una dichiarazione congiunta della Presidenza e della Commissione nella quale si afferma che alcune produzioni mediterranee saranno, comunque, oggetto di trattativa.

Il settore dello zucchero riveste caratteristiche particolari, in quanto soggetto a quote e capace di finanziarsi autonomamente. Il regolamento di settore è in vigore dal 1968 e non dovrebbe subire modifiche fino al 2006.

Sussistono, comunque, alcune questioni che devono essere affrontate.

In primo luogo occorre sottolineare come la liberalizzazione comunitaria verso i Balcani ha dato luogo a numerosi frodi; tali paesi, infatti, esportano tutta la loro produzione e si approvvigionano, con i proventi delle esportazioni verso la Comunità europea, sui mercati mondiali pagando un terzo del prezzo. Occorre, quindi, riesaminare il regolamento che prevede la liberalizzazione dello zucchero dai Balcani, ponendo sotto controllo le importazioni provenienti da tali paesi, tanto più che dal 2009 entrerà in vigore la normativa che liberalizza tutti gli scambi con i paesi in via di sviluppo.

Risulta, inoltre, importante riesaminare la distribuzione delle quote tra i diversi paesi, considerando, da un lato, che saranno con ogni probabilità eliminati i sussidi all'esportazione, e dall'altra, che vi sono alcuni paesi comunitari eccedentari nella produzione dello zucchero ed altri deficitari. Non risulta, infatti, facilmente

comprensibile perché alcuni paesi, che non sono eccedentari né esportatori, debbano subire linearmente una diminuzione di quote comunitarie.

Vi è, poi, la questione connessa alle misure per ridurre le disparità strutturali; in questo quadro la Comunità ha autorizzato fino al 2006 il Governo italiano ad elargire aiuti ai bieticoltori del sud. Nella finanziaria 2003 le risorse stanziare sono insufficienti per sostenere l'agricoltura meridionale e necessitano di un'integrazione, peraltro annunciata dallo stesso ministro delle politiche agricole e forestali. Nella finanziaria 2004 sarà necessario prevedere uno stanziamento di almeno 20 milioni per non vedere sprecate le opportunità concesse dalla Comunità europea.

Quanto al processo di allargamento dell'Unione europea, è stato sottolineato come sussista nel settore una certa preoccupazione, dato l'importante potenziale produttivo di alcuni paesi entranti, quali la Polonia, la Repubblica ceca e la Slovacchia. La Comunità è stata eccessivamente generosa nell'assegnare le quote ai nuovi paesi membri, visto che esse sono largamente superiori ai consumi, con conseguenti elementi distorsivi per la concorrenza.

Le audizioni conclusive

La Commissione, a conclusione dell'indagine in esame, ha voluto riconvocare le *organizzazioni professionali agricole* nonché il *Ministro delle politiche agricole e forestali* al fine di acquisire un quadro completo delle problematiche relative all'allargamento dell'Unione europea e alla riforma della politica comune, in ragione dell'evolversi della situazione politica, che ha visto, prima la conclusione dei negoziati con i nuovi Paesi aderenti e la firma del trattato di adesione, e, poi, il concludersi delle trattative in merito alla riforma della politica agricola comune.

Il 25 giugno sono state convocate le organizzazioni professionali agricole Confagricoltura, Coldiretti, Cia e Copagri, nonché i rappresentanti delle Cooperative agricole Agica Agci, Anca Legacoop, Confcooperative- Federagroalimentare e UnciaScat nonché dell'industria alimentare Federalimentare.

In quella data erano in corso le ultime riunioni del Consiglio agricolo europeo che si è, poi, concluso, nei giorni seguenti, con la stipula di un accordo in ordine alla riforma della politica agricola comune.

Il *Presidente dell'industria alimentare Federalimentare* ha illustrato le prospettive dell'industria alimentare italiana di fronte al processo di allargamento dell'Unione europea. E' stato, al riguardo, sottolineato come in termini di *export-import* agroalimentare, il peso dei dieci nuovi Paesi aderenti è estremamente limitato; le produzioni di tali paesi dovrebbero determinare una pressione concorrenziale maggiore sulle *commodities* dell'industria continentale piuttosto che sulle produzioni di qualità dell'agricoltura italiana.

Comunque, l'abbattimento futuro dei dazi residui tra la Comunità e i dieci Paesi e l'introduzione degli aiuti comunitari costituiranno, nel medio e lungo termine, sicuri incentivi alla competitività dei prodotti, in parte bilanciati dall'adeguamento della crescita del costo del lavoro in tali Paesi.

In prospettiva, le preoccupazioni maggiori non sono legate tanto a questi aspetti quanto a problemi strutturali dell'agricoltura italiana, ancora eccessivamente frammentata ed incapace di portare avanti un serio accorpamento fondiario.

L'agricoltura italiana è ancora molto lontana da strategie orientate in termini di competitività dei sistemi e non è un caso se l'industria alimentare italiana, malgrado la sua immagine nel mondo e le sue grandi potenzialità, è meno orientata all'esportazione rispetto alla media europea, con il 14 per cento del fatturato esportato a fronte del 18 registrato come media europea.

L'ampliamento del mercato comunitario richiede, inoltre, uno sforzo rilevante affinché le normative comunitarie in materia di sicurezza alimentare vengano prontamente recepite dai nuovi Paesi, onde evitare il manifestarsi di una concorrenza sleale basata sulla diversificazione dei costi.

Il rappresentante della Confederazione italiana agricoltori ha affermato che l'allargamento dell'Unione determinerà un vero e proprio *shock* socio-economico sia per i paesi candidati sia per l'Unione stessa.

Per quanto riguarda le prospettive di riforma della politica agricola comune, ha sottolineato come le ipotesi di compromesso delineatesi non sembrano soddisfare le esigenze di una vera riforma né portare quei processi di cambiamento, in ordine alla diversificazione produttiva e alla multifunzionalità dell'azienda agricola, necessarie per affrontare le nuove sfide planetarie. Pur essendo stata accettata l'idea di un disaccoppiamento parziale, restano penalizzanti le ipotesi di riforma sul grano duro, sul premio alla macellazione, sul riso mentre ancora non è chiaro se l'Italia riuscirà ad ottenere un aumento delle quote relative alla produzione lattiera.

Risulta, comunque, fondamentale, che le produzioni mediterranee vengano maggiormente valorizzate e venga salvaguardata in materia l'invarianza del bilancio.

Anche le proposte in ordine alla modulazione sono state fortemente ridimensionate mentre sussiste la tentazione di procedere ad una politica di rinazionalizzazione di parti della politica agricola comune.

Il rappresentante della Coldiretti ha, invece, messo in risalto come la riforma proposta costituisce un passaggio importante per l'unicità degli strumenti che mette in moto nonchè per inserire nello sviluppo rurale il principio di premiare la qualità.

Tale processo, per essere veramente significativo, deve essere completato con l'approvazione dei regolamenti sui prodotti mediterranei.

Sul processo di ampliamento dell'Unione europea, è stato sottolineata l'importanza di definire il quadro giuridico nel quale dovrà strutturarsi il nuovo sistema competitivo; le differenze territoriali dei Paesi membri di un'Europa allargata richiedono una revisione complessiva degli strumenti e delle regole che devono accompagnare il processo di rafforzamento del sistema europeo.

La Confagricoltura ha sottolineato come il processo di allargamento è un'ardita e necessaria sfida che porterà cambiamenti in termini di flussi di scambio sia dei prodotti agricoli che di tecnologia e *know how*; probabilmente risulterà necessario introdurre delle misure nazionali di accompagnamento per i produttori italiani, anche al fine di incentivare il processo di internazionalizzazione delle imprese agricole.

Resta, comunque, imprescindibile che tale processo sia accompagnato dal recepimento della normativa sulla sicurezza alimentare da parte dei paesi aderenti e che vengano definiti i possibili conflitti sulle denominazioni di origine dei prodotti. Quanto alla riforma della politica agricola comune, permane un certo scetticismo rispetto alle proposte di riforma, incapaci di migliorare il processo qualitativo e di apportare benefici per il comparto primario e suscettibili, al contrario, di aggravare il peso della burocrazia, soprattutto con riferimento alle proposte sull'ecocondizionalità.

Il rappresentante dell'Agica Agci ha rilevato come l'ingresso di dieci nuovi Paesi nell'Unione europea comporterà uno stravolgimento complessivo del sistema, che richiederà una collaborazione transnazionale intensa ed una preparazione da parte delle aziende agricole italiane ad affacciarsi sui nuovi mercati, con la garanzia che vengano, in ogni caso, rispettate i parametri relativi alla sicurezza alimentare.

Il rappresentante della Confcooperativa-Federagroalimentare ha messo in risalto come l'allargamento rappresenta una novità sia sul piano politico che per le conseguenze demografiche; esso permetterà, comunque, al mercato europeo di rinnovarsi e di trovare nuovi stimoli competitivi. Il sistema produttivo italiano ha bisogno di regole certe per poter programmare i propri investimenti; anche in ragione di ciò risulta importante ridefinire il quadro negoziale emerso con Agenda 2000, considerando che dal 2004, data di entrata dei nuovi paesi membri, risulterebbe più difficoltoso trovare un compromesso.

Il rappresentante dell'Ascat ha, infine, sottolineato l'esigenza che i nuovi paesi aderenti si adeguino a tutte le normative stabilite a livello europeo in tema di sicurezza e qualità alimentare.

A conclusione dell'indagine, il 2 e 15 luglio 2003 è stato convocato *il Ministro delle politiche agricole e forestali*, che ha dato conto dei risultati ottenuti in ordine alla riforma della politica agricola comune ed ha illustrato di fronte alla Commissione il programma per il semestre di presidenza europea.

Riguardo al primo punto, il Ministro ha sottolineato come il Governo si sia mosso coerentemente con il programma presentato al Parlamento nel corso delle precedenti audizioni.

Consapevole della necessità di una profonda riforma della politica agricola comune, anche al fine di affrontare il vertice di Cancun sul commercio mondiale, il Governo italiano ha ottenuto nel corso della trattativa il riconoscimento di molte delle istanze presentate.

E' stata, infatti, riconosciuta l'opportunità di procedere ad un disaccoppiamento parziale di tipo verticale, cioè con misure accoppiate o interamente disaccoppiate, e di mantenere il carattere redistributivo della modulazione, che sposta risorse dal primo al secondo pilastro della politica agricola comune.

Si è, così, riusciti a mantenere accoppiato l'aiuto supplementare per ettaro per il grano duro, fino ad un livello del 40 per cento, garantendo, così, la sopravvivenza della filiera della produzione alimentare della pasta; sono stati mantenuti, altresì, l'accoppiamento per le sementi ed il premio di macellazione, mentre per gli ovini ed i caprini, si è ottenuto il 50 per cento del disaccoppiamento.

Le domande per i bovini adulti sono state aumentate di circa 400.000 capi, recuperando, in tal modo, quello che non era stato pagato a causa del cattivo funzionamento della rete zootecnica.

Sulle produzioni orticole, il pericolo più grave era rappresentato dalla possibilità che le produzioni beneficiarie di aiuti disaccoppiati potessero spostarsi verso tali produzioni, con grave danno agli interessi del settore; il compromesso raggiunto ha introdotto il divieto di transito obbligatorio verso tali colture.

Riguardo alla degressività, conformemente al programma presentato alla Commissione, è stato riconosciuto il principio che essa sarà attuata in modo flessibile, verificando di anno in anno le risorse finanziarie disponibili. Sullo sviluppo rurale sono state apportate alcune correzioni che hanno permesso di dare maggiore rilievo ad una delle priorità individuate dal Governo italiano e cioè la necessità di prestare maggiore attenzione ai giovani agricoltori.

L'*audit* aziendale è stato reso facoltativo mentre sono stati previsti tetti più alti a favore delle misure per la qualità.

Sul versante del latte, l'Italia non è riuscita ad ottenere l'aumento delle quote richiesto; probabilmente nella trattativa ha inciso il risultato raggiunto in sede Ecofin riguardo alla regolarizzazione delle multe per i periodi pregressi.

Per quanto riguarda il riso, sono stati raggiunti i risultati sperati, in quanto è stato mantenuto il prezzo di intervento a 150 euro ed ottenuto l'aumento a 75.000 tonnellate *del plafond* sull'intervento, con l'ulteriore impegno a negoziare il deconsolidamento.

In merito al programma che il Governo italiano intende perseguire nell'ambito del semestre di presidenza europea, le questioni più importanti all'ordine del giorno riguardano: l'adeguamento ai nuovi dieci Paesi dei principi contenuti nella riforma della politica agricola comune, in conseguenza della quale occorrerà estendere e modificare i patti di adesione (tale processo dovrebbe concretizzarsi in autunno quando la Commissione presenterà le proposte relative all'allargamento); la preparazione del vertice sul commercio mondiale che si terrà a settembre a Cancun, nel quale l'Europa si presenta in una posizione di forza, dovuta ai cambiamenti adottati sulla politica agricola comune, consapevole, però, che saranno da risolvere alcune questioni spinose quali quelle riguardanti gli organismi geneticamente modificati; l'organizzazione del Consiglio informale europeo a Taormina dove verrà trattato il tema del rapporto tra l'agricoltura europea e i Paesi in via di sviluppo; la preparazione della Conferenza euromediterranea sulla pesca e l'agricoltura che si terrà a Venezia a novembre.

Il semestre di Presidenza europea vede, inoltre, il Governo italiano impegnato a presentare, nel mese di settembre, un pacchetto di proposte riguardanti la riforma di alcune organizzazioni comuni di mercato riguardanti i prodotti mediterranei, quali il tabacco, l'olio d'oliva ed il cotone, in modo da estendere la riforma sulla base del principio dell'invarianza dei *budget* nazionali.

Anche per lo zucchero, saranno avviate le trattative per la riforma dell'organizzazione comune di mercato.

Il tema degli organismi geneticamente modificati sta trovando una sua compiuta definizione a livello europeo, con l'approvazione dei due regolamenti sulla tracciabilità ed etichettatura di tali prodotti e sulla concessione di nuove autorizzazioni.

Esistono, invece, ancora profonde divergenze su come regolare la coesistenza tra sistemi OGM e sistemi OGM *free*; si tratta di consentire ai coltivatori di scegliere liberamente il tipo di coltivazione, senza subire gli effetti della contaminazione. Ciò risulta estremamente difficile quando tale coesistenza viene basata esclusivamente sulla scelta effettuata dai singoli produttori; occorrerebbe, invece, definire una coesistenza organizzata per aree geografiche omogenee, assicurando l'esistenza di due filiere in campo agricolo, con caratteristiche di tracciabilità e di etichettatura specifiche.

Occorre, inoltre, adottare un piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica ed affrontare le questioni legate alla sicurezza alimentare, con specifico riferimento ai controlli ufficiali degli alimenti e dei mangimi, i residui di pesticidi sugli alimenti, ed il trasporto e benessere degli animali.

Risulterà, altresì, importante esaminare le questioni, già avanzate durante la presidenza spagnola e greca, dei livelli occupazionali in agricoltura e delle possibili forme di copertura dei rischi nel settore agricolo.

Per quanto riguarda la pesca, è stato adottato il piano d'azione per il mediterraneo; sarà necessario che i regolamenti attuativi riguardino anche gli altri paesi riveriaschi, onde evitare episodi di concorrenza sleale tra i pescatori europei e i pescatori dei paesi che si affacciano sul mediterraneo.

Infine, il Governo sta valutando l'opportunità di promuovere un dibattito sul futuro dell'organizzazione di mercato concernente il vino.

Nella giornata del 15 luglio alcuni deputati hanno svolto alcune considerazioni sui risultati raggiunti in sede di riforma della Pac e hanno chiesto alcune delucidazioni.

E' stato, soprattutto, sottolineato dai deputati dell'opposizione, che, seppure la riforma della politica agricola comune può essere giudicata nel complesso positiva, il Governo italiano ha mancato di difendere alcuni interessi dell'agricoltura italiana; basti pensare ai mancati risultati ottenuti in termini di aumento delle quote-latte, di diminuzione delle potenzialità della zootecnia da carne e di non raggiungimento del riequilibrio tra le risorse finanziarie erogate dal Paese rispetto ai contributi comunitari che riceve.

In relazione a tali interventi, il Ministro delle politiche agricole e forestali ha sottolineato come la trattativa si è svolta su due binari paralleli, uno, riguardante la riforma complessiva e, l'altro, i problemi dell'agricoltura italiana.

Il Governo sapeva di partire da una posizione svantaggiata sul grano duro e di non poter accettare al riguardo le condizioni proposte dalla Commissione; la trattativa si è, quindi, in larga parte incentrata su tale questione.

Riguardo alle quote-latte, la trattativa condotta nei mesi passati per la regolarizzazione delle multe pregresse può aver influito sul fatto che all'Italia non è stato concesso l'aumento di quote richiesto; occorre, però, tenere in considerazione,

che nessun Paese, salvo la Grecia, che aveva la presidenza europea, è riuscita ad ottenere alcunché al riguardo.

Per quanto riguarda la zootecnia da carne, il ridimensionamento del settore rispetto alle potenzialità indicate in Agenda 2000, è dovuto, in parte, al cattivo funzionamento dell'anagrafe bovina, ed, in parte, alla carenza di domande da parte degli allevatori.

Il saldo per il Paese, sia pur limitato, è stato, comunque, positivo.

D'altronde, l'Italia ha svolto anche un' incisiva funzione propulsiva riguardo la definizione delle linee di riforma, ponendo l'accento sull'importanza delle misure per la qualità e per i giovani e sulla necessità di procedere per alcune organizzazioni al disaccoppiamento parziale.

Il saldo per il Paese Italia sarà più facilmente desumibile nel momento in cui le decisioni politiche in ordine alla riforma verranno trasposte in appositi testi normativi.

Il turno di presidenza italiana deve essere l'occasione per porre mano alla riforma delle organizzazioni di mercato mediterranee.

Sul tema dell'occupazione in agricoltura, se è vero che il negoziato sembra aver dimenticato tale tematica, è impegno del Governo inserire tale punto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio agricolo e di dare mandato alla Commissione di predisporre una relazione e di studiare misure a sostegno dell'occupazione, proprio con riferimento al disaccoppiamento.

Ulteriore tematica che sarà prossimamente discussa è quella di come affrontare il rischio agricolo e i relativi sistemi assicurativi; se si riuscisse a costituire una quota di riserva da parte di ciascuno Stato membro per affrontare i rischi agricoli, si sarebbe fatto un importante passo in avanti per gli interessi dell'agricoltura.

E' certo che l'agricoltura italiana deve compiere ogni sforzo perché non si trovi in futuro a dover chiedere la risoluzioni di problemi pregressi, dovuti ad una parziale o inefficiente gestione delle norme comunitarie nel Paese; ed impari, invece, a sfruttare appieno le potenzialità offerte dalla politica agricola comune, anche attraverso l'elaborazione, da parte degli enti locali, di piani per lo sviluppo rurale strettamente legati alle esigenze del territorio.

Riguardo alle prospettive del vertice a Cancun sulle commercio mondiale, il Ministro ha specificato che, se è vero che la riforma della PAC ha un senso solo se si riuscirà in quella sede ad ottenere il riconoscimento delle denominazioni protette, non è altresì da dimenticare che le questioni che saranno discusse, quali, *in primis*, il rapporto tra il nord ed il sud del mondo e l'utilizzo dei cibi geneticamente modificati, aprono scenari epocali, in cui l'agricoltura rischia di essere il "vaso di coccio" in mezzo a molti interessi forti.

5. Conclusioni

Il lavoro istruttorio svolto dalla Commissione ha fornito molteplici spunti di riflessione sui grandi cambiamenti in corso nel comparto agricolo e sulle prospettive politiche che emergono da tali nuovi scenari.

L'agricoltura ha vissuto un processo di cambiamento ininterrotto da quando, finito il secondo conflitto mondiale, il Paese si avviava verso una rapida trasformazione economica e sociale, che ha determinato il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione agricola e, al contempo, il trasferimento dei nuovi progressi tecnologici al sistema produttivo delle aziende.

La trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale non ha, però, eliminato la necessità di apprestare politiche specifiche per il comparto primario. Lo sfruttamento della terra a fini economici è ciò che permette la soddisfazione dei bisogni primari dell'individuo, collegati all'alimentazione e alla nutrizione.

Nel secondo dopoguerra, lo scontro politico in atto tra sistemi socialisti e capitalisti ed il pericolo della guerra fredda accentuavano l'esigenza di garantire alle popolazioni europee l'autosufficienza alimentare e, quindi, un sistema produttivo primario garantito dalle oscillazioni di prezzo dei mercati e dalla concorrenza esterna.

Queste esigenze hanno costituito uno degli obiettivi fondamentali dell'integrazione europea e sono state alla base dell'istituzione della politica agricola comune.

Oggi i tempi sono profondamente cambiati e l'agricoltura deve porsi nuovi obiettivi in vista delle diverse esigenze della società.

In primo luogo è venuta meno la contrapposizione ideologica tra diversi sistemi politici, tanto che molti dei Paesi prima appartenenti al blocco dell'area socialista stanno completando le procedure per aderire all'Unione europea.

In secondo luogo, l'Europa ha già da tempo raggiunto quell'auspicata autosufficienza alimentare e soffre, semmai, di un eccesso produttivo dovuto al miglioramento tecnologico dei processi produttivi.

Il consumatore ha accresciuto la sua consapevolezza e richiede, a gran voce, garanzie in ordine alla sicurezza e alla qualità dei cibi.

Ma più in generale, lo sfruttamento intensivo delle risorse, effettuate negli ultimi anni, ha determinato un progressivo depauperamento delle risorse ed un mutamento dei processi climatici naturali e delle condizioni idrogeologiche dei terreni.

Tali fenomeni richiedono un mutamento radicale di prospettiva; le politiche di settore sono oggi chiamate ad incentivare un uso equilibrato delle risorse disponibili, garantendo che il bene primario, costituito dalla terra, abbia il tempo di rigenerare il suo potenziale produttivo; l'agricoltore deve orientare la sua attività non solo verso la produzione ma anche in direzione di una conservazione del territorio, venendo remunerato anche per lavori di sistemazione del suolo o di valorizzazione socio culturale del mondo cui appartiene.

Se queste sono le necessità che oggi l'Europa sente come obiettivi prioritari da raggiungere, tutt'altro scenario si presenta in ambito internazionale, dove le politiche agricole europee sono messe sotto accusa dai paesi in via di sviluppo in quanto eccessivamente protezionistiche e capaci di bloccare all'origine lo sviluppo delle

economie più povere, che proprio sul terreno agricolo, trovano il loro potenziale massimo di crescita.

Questi scenari costituiscono lo sfondo nel quale si inseriscono i due grandi processi di cambiamento oggetto dell'indagine conoscitiva: il processo di allargamento dell'Unione europea a dieci nuovi Stati membri, che dovrebbe, poi, estendersi, alla Bulgaria e Romania, e la revisione della politica agricola comune adottata dal Consiglio agricolo europeo.

Questi due fenomeni, nati per ragioni storiche come separati, si sono poi "intrecciati" nel tempo, tant'è vero che la revisione della politica agricola comune ha abbandonato lungo il cammino il suo carattere prettamente tecnico e limitato, per divenire, poi, una riforma di largo respiro politico, anche in vista dell'Europa allargata.

L'ingresso dei nuovi Paesi nell'Unione europea dovrebbe costituire per il settore agricolo italiano una sfida e al tempo stesso un'opportunità.

Non si possono, infatti, nascondere alcune preoccupazioni. Alcuni dei Paesi aderenti hanno un alto potenziale agricolo e sono in grado di produrre a costi inferiori rispetto alle aziende europee, in ragione soprattutto del minor costo della manodopera.

E' pur vero, però, che l'ampliamento del mercato unico crea nuove possibilità di commercio, soprattutto per i prodotti di origine mediterranea, di cui la maggior parte dei paesi aderenti non sono produttori.

Diventa, allora, fondamentale, affinché questi due elementi possano bilanciarsi, che vengano rese immediatamente operative negli ordinamenti di tali Paesi le norme sulla sicurezza e sulla qualità dei prodotti commercializzati; solo in questo modo, infatti oltre a fornire una sicurezza al consumatore, la competizione potrà svolgersi in modo ragionevole e stimolante.

La politica nazionale deve fare anch'essa la sua parte, apprestando tutti gli strumenti perché le aziende italiane possano essere supportate in questa nuova sfida. Occorre, al riguardo, migliorare il sistema infrastrutturale e logistico della produzione e della distribuzione, in modo che i prodotti italiani possano essere presenti sui mercati esteri in tempi rapidi e con minor dispendio di costi. Risulta, altresì, importante, incentivare l'accorpamento fondiario, onde evitare che l'offerta resti eccessivamente frazionata e non riesca a competere con le grandi realtà imprenditoriali europee. Le imprese italiane hanno necessità di essere assistite all'estero da parte dello Stato italiano, evitando che si trovino impreparate nell'affrontare queste nuove sfide competitive. Infine, risulta sempre più importante facilitare i processi di aggregazione dell'offerta, attraverso la costituzione delle associazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali.

La revisione della politica agricola comune rappresenta un ulteriore ed importante passo in avanti per la modernizzazione dell'agricoltura europea.

La modulazione ed il disaccoppiamento degli aiuti, unitamente ad altre misure di ordine trasversale, quali l'ecocondizionalità, dovrebbero facilitare un'evoluzione in senso qualitativo e non più quantitativo del processo produttivo; le misure sullo sviluppo rurale, accresciute d'importanza anche grazie alla posizione del Governo

italiano, dovrebbero consentire una ristrutturazione del sistema verso politiche eco-compatibili.

Resta fondamentale al momento capire quale sarà lo scenario che si prospetterà al vertice sul commercio mondiale, che si terrà a Cancun nel prossimo settembre.

L'Europa ha proceduto alla riforma di medio periodo proprio per presentarsi a tale vertice in una posizione di forza, avendo già fatto quelle modifiche che gli erano state richieste per non venire ulteriormente accusata di effettuare una politica protezionistica ed illiberale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo.

A questo punto l'Europa è in grado di poter chiedere che venga riconosciuta a livello internazionale la tutela per la brevettabilità delle produzioni tipiche e di qualità.

Questo risultato, unitamente alle modifiche introdotte con la riforma della PAC, permetterà all'Unione europea di incentrare la sua politica agricola sulle produzioni di qualità, siano esse legate a prodotti tipici, siano, invece, riferite, più in generale, alle stesse *commodities*, che ancora costituiscono la parte prevalente della produzione nazionale.

Su questo versante, i prodotti europei possono tentare di far fronte anche alla prossima sfida imposta con l'approvazione della risoluzione Eba, secondo la quale, dal 2009, tutti i beni dei paesi in via di sviluppo, fuorché le armi, potranno circolare liberamente a dazio zero all'interno dell'Unione europea.